

# Gelli e i misteri d'Italia un grande burattinaio abile nel gestire i media

## A distanza di 30 anni storici e giornalisti divisi sulla figura del «Gran Maestro»

**Antonio Galdo**

Chi è stato davvero Licio Gelli? Il Grande Burattinaio nell'Italia dei misteri o il Grande Millantatore nell'Italia dei parolai? Una risposta a queste domande non arriva certo dall'eredità politica e giudiziaria del capo della P2: 112 volumi, gli atti ufficiali della commissione parlamentare d'inchiesta, e una valanga di sentenze su processi, dalla strage alla corruzione, dall'associazione a delinquere alla truffa, che restano sospesi nel vuoto dell'incertezza. «A distanza di più di trent'anni dalla scoperta delle liste degli iscritti, non sappiamo ancora bene che cosa facesse la P2», confessa Salvatore Lupo, professore di Storia contemporanea all'università di Palermo «sappiamo solo di una vicenda da non sottovalutare che incrocia molti misteri d'Italia...». Per un altro storico, Massimo Teodori, invece di misteri da chiarire ce ne sono ben pochi ormai: «Gelli era un ricattatore e un millantatore, e la P2 era una consorteria eversiva, orientata al malaffare, organizzata in direzioni strategiche di settore, dalla politica alla finanza, dai servizi militari al potere mediatico». Guarda all'estero l'ex senatore Giovanni Pellegrino quando riconosce a Gelli «una straordinaria capacità di farsi sopravvalutare, mentre lui altro non era che il segretario amministrativo della P2, una postazione-chiave in Italia dell'oltranzismo atlantico, il cui vero vertice era a Washington». Con quale obiettivo? «Garantire la fedeltà alla Nato dell'Italia, un paese del quale gli americani non si fidavano. Una lettura condivisa dall'uomo politico che meglio conosceva tutta questa storia, ovvero Francesco Cossiga». «Credo che si tratti di una lettura esagerata che ha fatto molto comodo diffondere. Gelli, in realtà, guidava semplicemente un comitato d'affari di mutuo soccorso, e non era il criminale, l'interprete del Male assoluto, che una certa leggenda nazionale ha voluto descrivere» ribatte il giornalista Marcello Veneziani, autore di un recente saggio di grande successo (Lettera agli italiani. Edizioni Marsilio).

Dunque, un giudizio che resta sospeso, anche se ormai nessuno nega l'abilità di Gelli di auto-rappresentarsi come un personaggio più potente di quello che era in realtà. E nel tempo sfuma l'idea, così cara per anni alla dietrologia sulla P2, in base alla quale il Grande Burattinaio era a capo di un pezzo del doppio Stato, parallelo all'architettura istituzionale ufficiale. Spiega Teodori: «In realtà, la consorteria di Gelli ha avuto due fasi operative. Nella prima, dalla fine degli anni Sessanta fino al 1974, ha pensato a piazzare i suoi uomini negli apparati militari e nei servizi. Nella seconda, quella successiva, si è occupata di rimpolpare, sempre con i suoi iscritti, pezzi del potere del sistema politico, delle Partecipazioni statali, dei giornali. Il filo rosso tra le due fasi è l'Italia consociativa del malaffare».

Quando si parla di servizi, di solito accompagnati dall'aggettivo «deviati», si fa riferimento alla stagione dello stragismo, dove Gelli è stato spesso chiamato in causa senza poi giudizi di conferma dalle aule dei tribunali. «Possiamo parlare, al momento, solo di una connessione tra il terrori-



### I funerali

L'ultimo saluto  
nessun vip  
e pochi intimi

Il momento in cui davanti la sede della Misericordia di Arezzo si affollano più persone è quando dalla chiesa accanto esce il feretro della signora Graziella, una pensionata morta a settant'anni. Eppure, nella camera ardente è esposto il feretro di Licio Gelli, il venerabile maestro della Loggia P2. Fra chi gli ha fatto visita, i volontari della confraternita annotano qualche notevole locale, ma nessun volto noto oltre l'aretino. Il nome più risonante è quello dell'ex presidente dell'Arezzo calcio, Piero Mancini. Solo in tarda serata l'afflusso aumenta, a dimostrazione del fatto che il defunto non era uno qualunque. Ci sono molti dipendenti delle fabbriche di materassi del Gelli imprenditore. Non ci sono code, ma la saletta della camera ardente si riempie. Lo spazio è semplice, spoglio. Non si vedono simboli massonici. Fin dalla mattina attorno al feretro ci sono i familiari del Venerabile maestro. Il figlio Raffaello, la figlia Maria Rosa e la moglie Gabriela. L'altro figlio, Maurizio, abita in Sud America. Non hanno voglia di parlare. Quando escono si fanno scortare da alcuni uomini di una ditta privata di security. E quando, a metà pomeriggio, un fotografo tenta di fare qualche scatto al feretro, chiudono la camera ardente agli estranei. Gelli sarà sepolto nel cimitero di Pistoia, nella cappella dove già riposano la prima moglie e la figlia.



### Veneziani

In realtà  
guidava  
soltanto  
un comitato  
d'affari  
di mutuo  
soccorso



**Pellegrino**  
Nessun  
doppio Stato  
E Dalla Chiesa  
si iscrisse  
alla Loggia  
per controllare  
i suoi nemici



Il personaggio Licio Gelli alla presentazione del programma «Venerabile» nel 2008



### Lupo

Ci sono  
ancora  
molte trame  
da svelare  
ma dovremo  
accontentarci  
degli storici



### Teodori

Il Venerabile  
era soltanto  
un ricattatore  
e capeggiava  
un gruppo  
votato  
al malaffare

### Le quattro domande sul "Gran Maestro"

- 1 Chi è stato davvero Licio Gelli? Un Grande Burattinaio o un Grande Millantatore?
- 2 È esistito un doppio Stato, con al centro la P2?
- 3 Il caso P2 è stato strumentalizzato in chiave di lotta politica?
- 4 Quali segreti Gelli ha portato nella tomba?

simo stragista ed esponenti dei servizi iscritti alla P2, dove tutto avveniva nella più totale segretezza ed a beneficio di una destra estrema e antidemocratica», sostiene Lupo. Mentre per Pellegrino, anche lui nettamente contrario alla teoria del doppio Stato («Non ha alcun fondamento»), il vero tradimento consisteva nella doppia fedeltà di un pezzo dell'establishment nazionale: alla Costituzione e al Patto Atlantico. «È una costante schizofrenica che accompagna l'intera vita della Prima Repubblica. Il gene-

rale Gianadelio Maletti, ex capo dei servizi e piduista, ce lo disse chiaramente: «Noi sapevamo che un terzo del Parlamento italiano rappresentava il nostro nemico, e dovevamo controllarlo». Al contrario, vi erano servitori dello Stato, eroi, come il generale Dalla Chiesa che si erano iscritti alla P2 per tenere sotto osservazione le mosse degli avversari. Nel suo caso, il nemico era la parte dei Carabinieri che voleva tagliarli le gambe e impedirgli di fare carriera».

Nella sottilissima linea di confine tra amici e nemici, tra intrighi di potere e manovre di Palazzo, la valanga P2 si trasformò rapidamente in una clava nella lotta tra i partiti. L'effetto immediato fu la fine di un'egemonia: una volta scoppiato lo scandalo, l'allora presidente del Consiglio, Arnaldo Forlani, fu costretto alle dimissioni. E per la prima volta a palazzo Chigi arrivò un premier non democristiano, Giovanni Spadolini. Ma quello fu solo l'inizio. In seguito, per anni, la P2 divenne, per una parte della sinistra (che Teodori definisce «giacobini giustizialisti»), un'associazione da demonizzare, ben oltre le proprie reali responsabilità, fino a creare una catena di suggestioni, leggende che a forza di ripetersi e di riproporsi diventavano fatti. Come l'ipotesi che al di sopra di Gelli ci fosse un Grande Vecchio, nella persona del più inaffabile e misterioso dei leader politici del Novecento: Giulio Andreotti. O come l'affermazione, e qui entriamo nella palude della Seconda Repubblica, che il programma di governo di Silvio Berlusconi, anche lui iscritto alla P2, altro non fosse che la realizzazione del piano strategico di rinascita, firmato da Gelli. «Una bella bella e buona, sulla quale hanno speculato a lungo la stampa e gli intellettuali di sinistra con pervicace manicheismo. Nei fatti il programma di Gelli era un'accozzaglia di proposte, come i

maggiori poteri all'esecutivo, già note a tutti e oggetto di pubblica discussione. Mentre il programma di Berlusconi non si è mai visto» taglia corto Veneziani.

Tra tanti dubbi, compresi quelli che portano fuori strada, resta anche l'ultimo interrogativo. Ci sono segreti importanti, che potrebbero aiutarci a ricostruire la storia nazionale nei suoi punti più oscuri, che Gelli ha portato nella tomba? «Certo che ci sono. E riguardano le connessioni tra l'estrema destra, la P2, un pezzo della Democrazia cristiana e i servizi deviati. Purtroppo in materia, una volta morti i protagonisti, adesso ci dobbiamo accontentare del lavoro degli storici di interpretazione dei fatti» risponde Lupo. «Gli unici misteri che Gelli porta nella tomba sono i suoi potenziali ricatti, ma non hanno un grande valore per sciogliere i nodi della nostra vicenda nazionale» ribatte Pellegrino. Una posizione condivisa da Veneziani («I fatti sono stati perfino fin troppo sviscerati») e da Teodori, che però avverte: «Restano senza risposta i reati commessi, e dunque il livello giudiziario della storia della P2 che si è risolta in una pressoché totale impunità».

In fondo, perfino l'identità politica di Gelli, come tutta la vicenda della P2, è immersa nel chiaroscuro di una doppiezza che sconfinava perfino nella farsa. Il capo dell'associazione, quando gli chiedevano di collocarsi nella geografia politica, si definiva «un fascista destinato a morire da fascista». Poi, leggendo la sua biografia, si scopre che recitò più parti nel tragico copione del fascismo e del dopoguerra. Era con il duce, quando Benito Mussolini fu al potere, ma si schierò con gli Alleati nel momento in cui il destino del capo del fascismo apparve come segnato. A rifletterci bene, anche in questo Licio Gelli altro non era che, semplicemente, un arcitaliano.

**Monetti**  
ALTA OROLOGERIA E GIOIELLERIA  
NAPOLI

ROLEX TUDOR  
CHANEL JAEGER-LECOULTRE  
Bell & Ross BAUME & MERCIER  
ANTONINI Powellato

www.monettiorologi.com

VIA DEI MILLE, 12 VIA SANTA BRIGIDA, 60  
TEL 081.411468 TEL 081.5523867

Fino al 24 Dicembre siamo aperti dal Lunedì al Sabato con orario continuo dalle 10.00 alle 20.00